

► ADDIO

# se ne va Angelo Agostini che studiava i giornali

ALBERTO FERRIGOLO

■ Ancora la scorsa settimana aveva partecipato a una riunione di redazione della rivista *Problemi dell'informazione*, edita dal Mulino, al telefono. Debole ma pieno di idee. L'ultima, perché da ieri sera Angelo Agostini non c'è più. Consumato da una malattia che di recente lo aveva costretto in una struttura assistenziale in Alto Adige, dove ha sempre vissuto ed era nato 55 anni fa, a Bolzano.

Giornalista ma soprattutto studioso della materia, Angelo Agostini era docente di Teorie e tecniche del linguaggio giornalistico allo Iulm di Milano, dove ha insegnato a lungo dopo esser stato per dieci anni condirettore e poi direttore dell'Ig, lo storico Istituto per la formazione del giornalismo che negli anni ha sfornato decine di prestigiose nuove penne. Un decodificatore dello stile, dei vizi e anche delle (ormai sempre più rare) virtù di un mestiere che s'è trasformato e parecchio trasfigurato.

Aveva due padri nobili, uno vero, Piero, un gentleman del giornalismo, direttore storico dell'*Alto Adige*, che ricoprì anche l'incarico di Presidente della *Fnsi*, la Federazione della stampa, e l'altro putativo: Paolo Murialdi, lo storico del gior-

nalismo per eccellenza, anche lui, più anziano ma, come Piero, presidente della *Fnsi* e membro nel 1993 del Cda della Rai cosiddetta "dei professori" chiamati a Viale Mazzini da Carlo Azeglio Ciampi e poi cacciati da Berlusconi assunto al governo del paese nel 1994. Ma Murialdi era, soprattutto, l'ideatore, fondatore e direttore della prestigiosa *Problemi dell'informazione* nel 1976, di cui Angelo qualche anno dopo diventerà il ca-

**Ha avuto due padri professionali: il genitore Piero e lo storico Paolo Murialdi**

poredatore affiancandolo nella fattura della rivista. Fino al giorno in cui - al compimento del ventitreesimo anno di pubblicazione, nel 1999 - l'anziano storico decide di passargli il testimone, perché, scriveva più o meno: «sono figlio di un'altra generazione, scrivo ancora gli articoli e anche i libri a penna, che poi mia moglie Cristina ricopia con la macchina per scrivere e oggi con il computer e questa rivista che ho fondato necessita di un giovane capace di stare al passo con i tempi, di

capire le rapide trasformazioni che stanno investendo il giornalismo sulla base di tecnologie che io non frequento». Ed eravamo ancora agli albori di Internet.

Angelo prese l'investitura e assunse su di sé - con piglio - l'onere di un'eredità non semplice, accompagnando la modernizzazione della rivista attraverso i temi del momento che viaggiano di pari passo all'ammodernamento tecnologico, con tutto quello che quest'ultimo comporta, in particolare relativamente ai ruoli, le funzioni e le figure del giornalismo che lui definì "i giornalisti" con un celebrato pamphlet (pubblicato da il Mulino dieci anni fa) e prima ancora con un saggio sulla rivista. Affrontando di pari passo anche i nodi sindacali che la trasformazione ha comportato.

È stato autore di approfondite inchieste e monografie sui gruppi editoriali Rizzoli, Mondadori, Espresso-la Repubblica, Caltagirone e di importanti interviste ai loro direttori. A lui si deve una storia completa e aggiornata de *la Repubblica*, già avviata "per appunti" dallo stesso Murialdi anni prima. Lo ricordiamo mite e garbato, come lo era anche il padre Piero, dal quale ha appreso lo studio dell'anima più vera e profonda del giornalismo.

